LETTURA PSICOLOGICA DEL I° LIBRO DELLA GENESI (1-3,22)

(giugno 2007, quattro incontri)

L'intendimento che ci siamo proposti è stato quello di leggere queste pagine semplicemente ponendo attenzione al significato letterale delle parole, senza avvalerci di nessuna interpretazione dogmatica, se non il sentire di ciascuno rispetto al testo. Se da un lato il Vecchio Testamento ci appare così lontano, dall'altra non dobbiamo dimenticare che questo testo ha forgiato la mente dell'uomo occidentale per tremila anni e perciò sta ancora dentro il nostro DNA e in qualche modo ci condiziona, anche se a livello consapevole non ne siamo coscienti. Il leggerlo con occhi nuovi, senza le spesse lenti dell'interpretazione ecclesiastica può rivelarci nuove scoperte e nuovi spunti di approfondimento.

In particolare ci si è soffermati sulle cosiddette "due creazioni" presenti in questo primo libro della Genesi, rilevando come nella prima ci sia una sostanziale uguaglianza tra uomo e donna e cioè viene detto che Dio "maschio e femmina li creò" (1,29), mentre nella seconda sembra esserci una contraddittoria inversione di tendenza, la donna appare soltanto come una parte dell'uomo, mentre l'uomo di fatto diviene privo di quella stessa parte, rendendo i due sostanzialmente dipendenti l'uno dall'altro e dunque in conflitto. Così infatti si dice: "Il Signore Dio plasmò con la costola che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo" (2,22).

In seguito, si è posta attenzione al significato più profondo del cosiddetto episodio della mela, mangiata da Eva: è la donna che decide di mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male su istigazione del serpente. E' la donna dunque che osa voler conoscere, che per prima osa uscire dalla condizione dell'innocente inconsapevolezza per aprirsi la strada alla conoscenza del bene e del male che in termine psicoanalitici significa desiderio di rendersi consapevoli della propria oscurità e della propria luce per diventare veramente esseri umani. Tuttavia a questo punto arriva il divieto e la maledizione per essere andati contro in volere di Dio, che può essere interpretato da vari punti di vista. Di fatto la conoscenza del bene e del male deve essere vietata a chi non possiede una forte moralità interiore, perché potrebbe usare tale conoscenza in modo distruttivo per sé e per gli altri, dall'altro lato si potrebbe pensare che questo dio, cioè Jawè sia un dio dominatore, vendicativo. e maschilista. Infatti così tuona: "Moltiplicherò/ i tuoi dolori e le tue gravidanze,/con dolore partorirai i tuoi figli./ Verso tuo marito sarà il tuo istinto/ ma egli ti dominerà (3,16-3,21). Abbiamo inoltre brevemente notato come la figura del serpente, simbolo onnipresente in tutte le tradizioni religiose, può essere visto nella duplicità paradossale propria delle immagini archetipiche: infido tentatore e stimolo alla conoscenza.

Infine l'ultimo passaggio a cui si è posta attenzione recita:" Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora egli non stenda più la mano e non prenda anche dall'albero della vita, ne mangi e viva per sempre" (3,23-29). Qui viene detto qualcosa di straordinario: il mangiare il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male rende simili a Dio! Ma ciò non è consentito dal dio biblico.

Questi incontri sulla Bibbia hanno voluto essere un invito a riflettere sui libri sacri fuori da ogni dogmatismo, senza voler porre delle verità definitive quanto piuttosto degli stimoli che possano favorire il dibattito, la contraddizione e la sua accettazione.

Riassunto a cura di Laura Brambilla e Lauretta Duegnas